

LE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA SULLA CRISI

L'economia riparte piano «Abbiamo posato l'ombrello ma non sempre c'è il sole»

«Il primo messaggio che devono dare gli imprenditori è quello dell'ottimismo, il secondo, non meno importante, è quello del realismo». Comincia da qui, il vicepresidente vicario di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, nel commentare i «segnali» che giungono dal mondo delle imprese in questo primo scorcio di anno. «Non è ve-

ro - spiega - che siamo usciti dalla crisi, ma è vero che siamo alla fine del tunnel. Adesso abbiamo posato l'ombrello, anche se non c'è il sole tutti i giorni».

ROSSELLA JANNELLO PAG. 25



Uno sguardo alla crisi

L'analisi. Il vicepresidente vicario di Confindustria Catania «fotografa» la situazione a inizio 2016

I commenti. «La nostra economia è come un motore diesel e fa più fatica a riavviarsi rapidamente»



Peso: 1-10%,25-33%

«Ora siamo alla fine del tunnel ma dobbiamo lavorare insieme»

Biriaco: «Chi ce l'ha fatta ora è impegnato a ricostruire»

ROSSELLA JANNELLO

«Il primo messaggio che devono dare gli imprenditori è quello dell'ottimismo, il secondo, non meno importante, è quello del realismo».

Comincia da qui, il vicepresidente vicario di Confindustria Catania, l'imprenditore navale Antonello Biriaco, nel commentare i «segnali» che giungono dal mondo delle imprese in questo primo scorcio di anno. Una foto con molti segni «meno» e qualche timido ma esaltante «più» come la notizia della concessione alla cooperativa Cesame dell'aiuto regionale che servirà a far rivivere a Catania lo storico marchio.

«Una notizia bellissima questa - commenta Biriaco - frutto di un gran lavoro dal basso e di una grande ostinazione. Ma attenzione: non confondiamo i nuovi investimenti con la necessità di salvaguardare l'esistente, come sta succedendo alla stragrande maggioranza delle imprese sopravvissute alla crisi».

«Non è vero - spiega - che siamo usciti dalla crisi, ma è vero che siamo alla fine del tunnel. E considerando che la nostra economia è come un motore a diesel, gli effetti qui si vedranno più lentamente. Ecco, diciamo, da ottimisti, che abbiamo posato l'ombrello, anche se non c'è il sole tutti i giorni, che non siamo più in recessione, che ci sono buoni segnali, ma anche che per farli concretare ci vuole altro».

Che cosa? «Vede - dice il vicepresidente vicario di Confindustria Catania - c'è una pressione fiscale che ci mas-

saca e non ci permette di fare nuovi investimenti che sarebbero possibile solo con la defiscalizzazione. E poi il problema del credito bancario, ancora molto complicato considerando anche che non esistono più banche locali precipuamente interessate allo sviluppo del territorio in cui operano.

«E poi - prosegue - c'è l'eterno problema del sistema infrastrutturale che forse poteva andar bene sessant'anni fa ma non ora, certamente. Ha idea per esempio di quanto sia costata agli imprenditori etnei, e siciliani in generale, l'interruzione dell'autostrada Catania-Palermo in termini di costi aggiuntivi e di tempo perso? Ma, se questo è un elenco, aggiungerei anche il rilancio della Zona industriale per cui ancora si è fatto poco. Per quel che ci riguarda, come Confindustria, abbiamo sempre partecipato fattivamente al tavolo promosso dall'amministrazione comunale presentando un promemoria dettagliati, e ci aspettiamo che si continui. E' l'unico modo per attrarre nuovi investimenti. In questo momento il nostro sforzo è fermare chi se ne vuole andare...».

In comune, le quattro «rivendicazioni» hanno un dato che Biriaco riassume così. «Gli imprenditori si prendono le loro responsabilità, ma lo sforzo per favorire questo «odore» di ripresa lo devono fare tutti, chiamati a fornire risposte celeri e chiare, date nel più breve tempo possibile. E lo chiediamo direttamente, senza intermediazioni politiche. La politica spesso decide di non decidere, noi siamo abituati ad agire rapidamente anche a costo di scontentare qualcuno».

Ma una parola Antonello Biriaco vuole spenderla anche per i grandi sforzi fatte da tante imprese medio-piccole - la vera ossatura dell'economia etnea - in questi anni di crisi.

«Catania complessivamente - ragiona - ha «tenuto» bene per la presenza di alcune multinazionali che vivono essenzialmente di esportazioni. Ma le imprese più piccole, quelle familiari, e sono tante, hanno pagato caro. Qualunque pozzo, anche il più fecondo, alla lunga si secca se peschiamo sempre. Abbiamo perso pezzi importanti quindi, per esempio nel settore metalmeccanico o, peggio ancora, nel settore edile, una volta settore portante dell'economia catanese.

«E chi ce l'ha fatta a resistere - argomenta - ha dovuto confrontarsi con scelte difficili e ora è impegnato a fare rientrare in impresa persone allontanate con gli ammortizzatori sociali, o a consolidare la situazione. Provando a consegnare intatta alla prossima generazione l'impresa di famiglia dopo avere messo a rischio quello che i genitori e i nonni avevano costruito».



PANORAMICA DELLA ZONA INDUSTRIALE E, NEL RIQUADRO IN ALTO, ANTONELLO BIRIACO



Peso: 1-10%,25-33%

